

N° 4 agosto/ottobre 2010 (Anno 107°)

L'Espresso **emigrato**

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

fondita. Associazioni senza fini di lucro. Poste Italiane S.p.A. - Speciale in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n.46) art. 1, c.2, DCB - "Taxe perçues" - C. di Roma C.L.R. - € 2,00

Protezione internazionale

L'amico Gheddafi

Dossier Immigrazione

Ladri di persone

sommario



Copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione**

Via Torta, 14

29100 Piacenza

Telefax. 0523/330074

riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2010

- Italia** € 20 (ordinario)
- € 32 (sostenitore)
- Estero** € 26 (ordinario)
- € 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295
o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato,
Intesa San Paolo, n. 49190/10
Iban:
IT65V0638512630106804919010
Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana
FUSLE. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Voce del verbo coniugare

Attualità

5 L'amico Gheddafi
di Federica Rosa

Dossier Immigrazione
7 Quota 5 milioni
di Mariano Opagnola



10 Ladri di persone
di Piero Innocenti

24 Messaggio per la fine
del Ramadan

32 Master
"Diritto delle Migrazioni"



Documentazione

13 Protezione
internazionale



Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto
4 Topi anti italiani
di Gian Antonio Stella

21 Segnalibro
di Mariano Opagnola

Exodus
22 Cammino e annuncio
di Gabriele Bentoglio

Immagini & Suoni
25 Il volto degli Altri
di Luciana Scevi

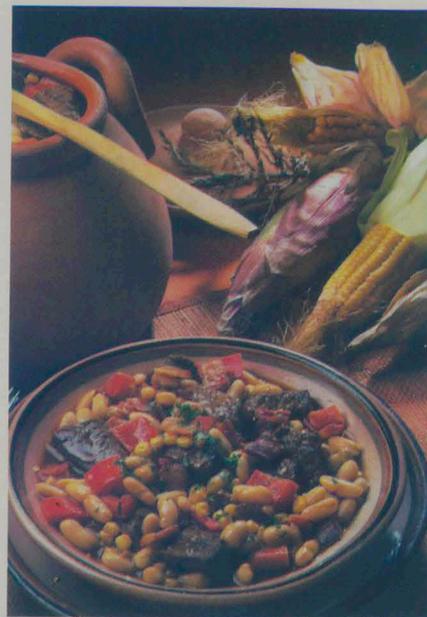


27 Come eravamo
Un dollaro al giorno

33 Scatto
Foto di Federico Tamburini

34 Sorrisi & Grida
di Felix

Convivio
35 Misto azteco al mais
della Signora Pepa





Voce del verbo coniugare

Il verbo che va per la maggiore è “coniugare”. Esprime l’intenzione o il proposito di mettere insieme cose che difficilmente vanno d’accordo, o di usare strategicamente l’et-et al posto dell’aut-aut. Facciamo qualche

elenco, tra cose serie e no: coniugare la paga con l’arrivare a fine mese; coniugare etica ed economia, etica e comportamento sociale; coniugare tutela del lavoratore e flessibilità nella riforma del mondo del lavoro. Per spezzare le doleanze: a Belmonte Calabro, lo scorso giugno, hanno cercato di coniugare filosofia e degustazioni culinarie, disquisizione filosofica sulla cittadinanza e sfida tra il culatello di Zibello e il gammone di Belmonte. Riprendiamo: coniugare sobrietà e solidarietà in tempi di crisi; legalità e sviluppo; austerità e crescita. In Toscana, invece, sembrano preoccupati di coniugare caccia, agricoltura e ambiente, oppure c’è un libro rivolto alle mamme per “imparare a coniugare figli, lavoro e vita di coppia”, mentre c’è chi è interessato che la Chiesa continui a “coniugare stola e grembiule”. L’elenco sarebbe ancora lungo, ma parliamo di immigrazione. Il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi, spiega che il vero tema è “coniugare rigore e integrazione”, mentre per il Presidente della Cei, Card. Bagnasco, è necessario coniugare legalità e solidarietà, seguito da altri che chiedono di coniugare il rispetto della legalità con il rispetto delle persone.

Sul punto, il “Piano per l’integrazione nella sicurezza”, documento programmatico del Governo italiano per gestire l’immigrazione, ha già nella seconda riga d’attacco la volontà di “coniugare accoglienza e sicurezza”. Un po’ più in là la parolina magica non salta fuori, ma si capisce, quando si cerca di mettere insieme, addirittura, inclusione in Italia e ritorno da dove si era venuti. Ecco il testo: “La sfida che ci attende è di costruire un sistema nel quale percorsi di inclusione

nella nostra società e di rientro nel Paese di origine si consolidino di pari passo”. E di seguito sono elencate tre principali azioni da attuare: aiuti diretti allo sviluppo dei Paesi di origine; regolamentazione dei flussi di ingresso; politiche di integrazione sul territorio. Tutte e tre difficili da coniugare tra loro, e per ora fallimentari. E’ sufficiente soffermarsi sul primo, gli aiuti diretti allo sviluppo dei Paesi di origine, altrimenti detto in vulgata “aiutiamoli nel loro Paese”, “aiutiamoli, ma a casa loro”. E’ semplicemente una posizione semplicistica, fondata sulla convinzione che la cooperazione allo sviluppo e la gestione delle migrazioni internazionali siano dei vasi comunicanti, così che quando cresce una diminuisce l’altra. Ma per chiuderla là, basta sapere che gli aiuti che diamo a casa loro si riducono a poconiente, quasi ad uno slogan: in sede europea ed internazionale era stato deciso di destinare per gli aiuti allo sviluppo lo 0,56% del PIL (Prodotto interno lordo), i vari Paesi europei hanno raggiunto lo 0,44%, l’Italia si è fermata allo 0,14%, all’ultimo posto, peggio dei Paesi che hanno le finanze pubbliche più instabili, come Grecia, Portogallo, Malta e Cipro.

In questo gioco al rimèallo, vengono ancora in soccorso gli immigrati, loro sì che sanno coniugare! Coniugano crisi sociale ed economica con una forte capacità imprenditoriale: sono 400mila gli immigrati titolari di impresa, amministratori e soci di aziende, anche in questa fase di crisi. Coniugano la mancanza degli aiuti allo sviluppo con l’invio delle “rimesse”, i soldi che risparmiano e mandano a casa per dare un po’ di benessere alle loro famiglie e ai loro parenti: nel 2009 hanno superato i 6,7 miliardi di euro. Per capire: se non ci fossero state le rimesse, il deficit della Romania e della Polonia sarebbe stato superiore del 55%. Se lo sapesse, si ravvederebbe anche il più bieco razzista.

G.G.

Topi anti italiani

E' da un pezzo che la Lega ticinese insiste nella stessa accusa: i lavoratori comaschi, varesini, verbanesi «rubano il lavoro agli svizzeri». E sono mesi che *La Provincia di Como* pubblica paginate sui timori dei circa 50mila italiani che ogni giorno attraversano la frontiera per lavorare in Svizzera, dove certo non avrebbero potuto inserirsi in questi anni se non ci fosse stato bisogno di loro. Un'ossessione. E lo dimostra l'infame campagna contro i «ratti» italiani lanciata contro i nostri frontalieri.

Basti ricordare quanto scriveva James Schwarzenbach, che scatenò tre referendum contro i nostri immigrati e in particolare le loro mogli e i loro bambini: «Sono braccia morte che pesano sulle nostre spalle. (...) Dobbiamo liberarci del fardello. Dobbiamo, soprattutto, respingere dalla nostra comunità quegli immigrati che abbiamo chiamato per i lavori più umili e che nel giro di pochi anni, o di una generazione, dopo il primo smarrimento, si guardano attorno e migliorano la loro posizione sociale. Scalano i posti più comodi, studiano, s'ingegnano: mettono addirittura in crisi la tranquillità dell'operaio svizzero medio, che resta inchiodato al suo sgabello con davanti, magari in poltrona, l'ex guitto italiano».

Per questo sono più indecenti, quei ratti usati contro i frontalieri. Perché arrivano nella scia di una via crucis segnata da tappe di indicibile dolore. La spedizione punitiva di squadracce armate che a Goeschenen nel 1875 spararono

uccidendo sugli operai che costruivano il tunnel del San Gottardo e si erano ribellati alla morte dell'ultimo di 144 compagni ammazzati dalle esplosioni di dinamite, dai crolli, dalle fughe di gas. E poi giorni di caccia all'italiano nel 1896 a Zurigo, quando le autorità dovettero organizzare treni speciali per rimpatriare i nostri, terrorizzati. E la chiusura della sala d'aspetto di III classe della stazione di Basilea



agli «zingari d'Italia» in transito, in larga parte piemontesi, lombardi, veneti. E la scandalosa sentenza d'assoluzione per la strage di Mattmark. E l'uccisione per motivi razziali di poveretti come Vincenzo Rossi (buttato dal padrone in un altoforno), Attilio Tonola o Alfredo Zardini, ammazzato a pugni e calci da un razzista che fu condannato nel 1974 a 18 mesi. Certo, la nostra storia in Svizzera non può essere ridotta solo a questo. Tantissimi italiani, sia pure spesso dopo grandi sofferenze, sono riusciti a integrarsi benissimo. A guadagnarsi la stima, l'amicizia, l'amore dei nostri vicini. Ma

proprio perché accanto alle luci sono state ombre, è inaccettabile la campagna con tre topastri presentati ciascuno con una piccola scheda. Il primo chiamato Fabrizio, piastrellista, di Verbania. Il secondo Bogdan, rumeno, sfaccendato. Il terzo Giulio, italiano, avvocato, e per non lasciare dubbi sul cognome, dotato di uno scudo con tre monti. Eccoli, i nuovi nemici del benessere svizzero: il frontaliere italiano, il vagabondo rumeno, il ministro delle finanze di Berlusconi, reo di aver varato lo scudo fiscale che avrebbe danneggiato le banche elvetiche. Titolo della campagna: «Bala i ratt...». Cioè: ballano i topi...

Michel Ferrise, l'ideatore della campagna, ha detto che l'anonimo committente gli aveva «chiesto di trovare un'idea originale» e che aveva scelto i ratti perché «il ratto è qualcosa di spregevole» e contiene «il concetto di "derattizzazione"». Che sia razzista, non c'è dubbio. Originale no.

Lo dice una vignetta pubblicata un secolo fa dalla rivista americana *Judge* in cui il vecchio zio Sam assiste corrucciato allo sbarco, da una nave proveniente «dalle topaie dell'Europa», di migliaia di topi di fogna coi baffi alla figaro che hanno scritto sui cappelli o sul coltello che reggono tra i denti: «Mafia», «Anarchia», «Assassino». È passato un secolo, e noi italiani, grazie a quelli come il signor Ferrise e i suoi committenti, siamo alle prese ancora con le stesse porcherie.

Gian Antonio Stella
(*Corriere della sera*, 29.9.10)



L'amico GHEDDAFI

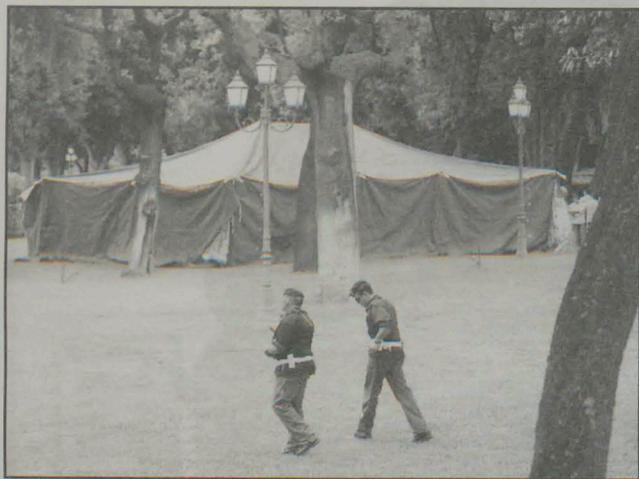
L'amicizia tra Italia e Libia sulla pelle dei migranti: l'Accordo, che in 23 articoli decide su petrolio e immigrati.

Lo scorso 30 agosto è stato celebrato a Roma l'anniversario del "Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica Italiana e la Grande Giamahira Araba Libica Popolare Socialista" sottoscritto a Bengasi il 30 agosto 2008 dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal colonnello Muammar Gheddafi. L'Accordo, ratificato dal Parlamento italiano nel febbraio 2009, si compone di 23 articoli. Il fine dichiarato nel preambolo è di chiudere definitivamente il capitolo della passata colonizzazione italiana e sviluppare rapporti bilaterali "speciali e privilegiati in ambito

politico, economico e in tutti i restanti settori della collaborazione" ma, al di là delle parole e delle dichiarazioni di circostanza, la cooperazione tra i due Paesi sembra risolversi in un *do ut des*: la Libia è ricchissima di petrolio e gas, ma necessita di investimenti ed infrastrutture, mentre l'Italia ha bisogno di materie prime (l'Eni ha rinnovato i contratti di esplorazione e produzione di petrolio e gas in Libia fino al 2042) e chiede il blocco dell'immigrazione irregolare. L'articolo 5 prevede che l'Italia versi alla Libia 250 milioni di dollari all'anno per 20 anni (totale 5 miliardi di dollari) per realizzare progetti di infrastrutture.

L'articolo 19 affronta il tema dell'immigrazione con un titolo che la dice lunga: "*Collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina*". Immigrati equiparati a terroristi, criminali, trafficanti di droga.

E viene stabilita la realizzazione di un sistema di controllo radar e satellitare alle frontiere meridionali della Libia affidate a società italiane (leggi Finmeccanica) per fermare gli migranti che provengono dai Paesi dell'Africa subsahariana. Il tutto finanziato per il 50% dal Governo italiano e per il restante 50% dall'Unione Europea.



*A sinistra:
la tenda di
Gheddafi nel
parco di Villa
Panfilii a Roma.*

*Sotto:
il Collonnello e
il Presidente del
Consiglio
italiano nei
giorni della
firma
dell'Accordo.
Morti nel deserto
e respingimenti
in mare.*

Terra di passaggio e detenzione

La Libia non è una terra di emigrazione, ma di passaggio verso l'Europa. La raggiungono persone che provengono dall'Eritrea, Etiopia, Somalia, Sudan, Nigeria, Ghana, Togo, Camerun. Il loro viaggio della speranza inizia in Sudan o in Niger: si affidano a trafficanti che per 250-300 dollari a testa si impegnano a trasportarli attraverso il deserto del Sahara, fino ai confini libici, con camion fatiscenti. Il deserto è un mare di sabbia senza strade, dove la morte per fame e per sete è costantemente in agguato.

Raggiunti i confini meridionali della Libia, è impossibile chiedere l'asilo politico: la Libia non ha aderito alla Convenzione sui rifugiati del 1951 e non dispone di un sistema nazionale d'asilo efficiente. Facile finire nei centri di detenzione: Kufra, il più nominato, Misratah, Sirt, Sabratah, Misurata, Zuwara, Zleitan, Ganfuda, Al Fellah, Towisha, Jawazat, Al



Zawiya. I migranti, sia in fuga che respinti, possono essere detenuti per un periodo che va da due settimane e 20 anni, in condizioni dove i diritti umani e le condizioni igieniche sono inesistenti. L'ex direttore del Sisde, Mario Mori, durante un'audizione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti nel 2005, dichiarava che in Libia "i clandestini vengono acciappati come cani, messi su furgoncini e liberati in centri di accoglienza dove i sorveglianti per entrare devono mettere i fazzoletti intorno alla bocca per gli odori nauseabondi". Non ci sono né medici, né infermieri. I pasti sono una manciata di riso; ci sono violenze su uomini,



donne, minori.

Respingimenti

Con il "Trattato di amicizia" hanno preso avvio le operazioni di respingimento con pattugliamenti marittimi congiunti, senza tanto badare di chi si tratta, se richiedenti asilo o comunque persone che hanno diritto alla protezione internazionale. Tanto che l'Italia è stata richiamata dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti del Consiglio d'Europa per la violazione del principio di non-refoulement contenuto nella Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951. All'art. 33 della Convenzione, con il titolo "Divieto d'espulsione e di rinvio al confine" il principio del non-refoulement viene così descritto: "Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche".

Morire di speranza

Giorno dopo giorno, da anni, il mare Mediterraneo è divenuto una grande fossa comune, nell'indifferenza delle due sponde del mare di mezzo. Dal 1988 almeno 15.566 giovani sono morti tentando di espugnare la fortezza Europa, la maggior parte di loro in fuga dalla fame, dalle guerre, dalla persecuzione politica, etnica, religiosa. Tanti altri sono morti nel deserto, nel tentativo di attraversarlo per raggiungere la Libia, o perché sono stati ricacciati indietro. Dopo che l'italiana Finmeccanica installerà il suo sistema di controllo radar e satellitare alle frontiere meridionali della Libia, la barriera d'entrata sarà rafforzata, e di morti ce ne saranno molti di più. In nome dell'amicizia.

Francesca Rosa



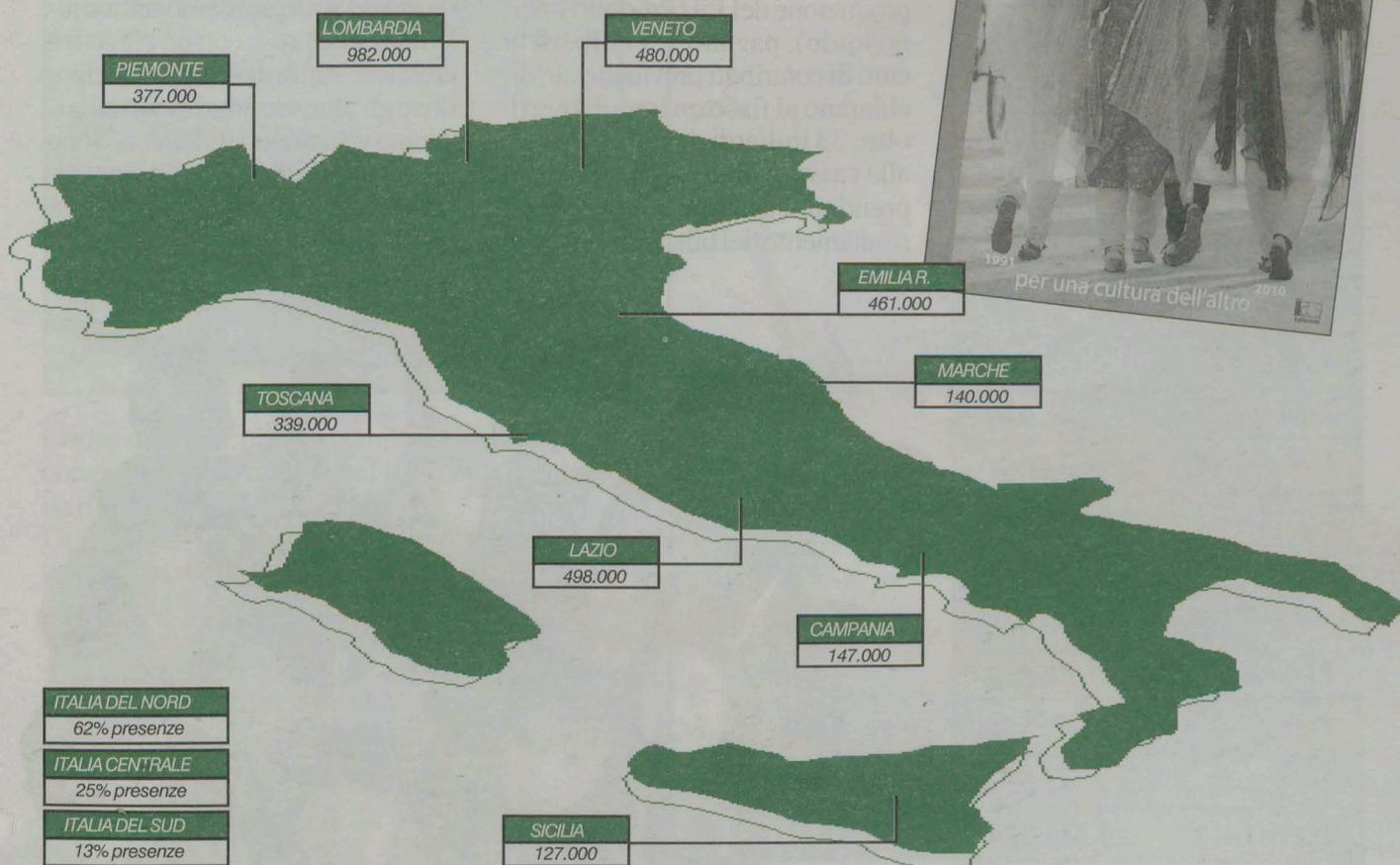
QUOTA 5 MILIONI

Sono 4 milioni e 919 gli immigrati regolari residenti in Italia, il 7% della popolazione italiana. Come dire che su un gruppo di 12 persone, 1 è immigrato. Molto facile che questo avvenga al Nord Italia, dove si trova il 60% degli immigrati, un po' meno al Centro e ancor meno al Sud, dove la percentuale scende al 13%. La Lombardia accoglie un quinto dei residenti stranieri, poco più di un decimo vive nel Lazio, quasi raggiunto da altre due grandi regioni di immigrazione, Veneto ed Emilia Romagna, mentre il Piemonte e la To-

scana stanno un po' al di sotto. Gli europei sono la metà del totale, gli africani poco meno di un quinto e gli asiatici un sesto, mentre gli americani incidono per un decimo. I romeni sono i più numerosi con poco meno di 1 milione di presenze; seguono albanesi e marocchini, quasi mezzo milione, mentre cinesi e ucraini sono quasi 200mila.

Il Dossier Statistico Immigrazione, che quest'anno è giunto ai 20 anni di pubblicazione, è come sempre una miniera di dati, apprezzato per la sua completezza, frutto di un progetto culturale inteso a favorire la conoscenza del fenomeno migratorio ricavando le ipotesi interpreta-

tive a partire dalle fonti statistiche. Cinquecento pagine per far conoscere anzitutto la consistenza del fenomeno, ed è già una cosa meritoria per contrastare l'ignoranza, detta in modo elegante "percezione distorta": da un'inchiesta emerge che l'opinione pubblica pensa che gli immigrati siano 15 milioni, tre volte di più della realtà, e che i



clandestini siano più di quindici milioni, mentre le stime accreditano un numero attorno al mezzo milione. Chi è tentato di adagiarsi sui soliti "luoghi comuni", tipo "gli immigrati rubano il lavoro", "non hanno lavoro", "pesano sulla nostra economia", "commettono reati", qui ha di che riflettere. Trova ad esempio che uno studio della Banca d'Italia (luglio 2009) mette in evidenza la funzione complementare dei lavoratori immigrati in grado di favorire migliori opportunità occupazionali per gli italiani. Venendo essi a mancare, o a cessare di crescere, nei settori produttivi considerati non

Diasparità

Aparità di mansioni, un immigrato percepisce uno stipendio di un terzo inferiore (23%) rispetto agli italiani. E l'operaio straniero varrebbe meno anche da morto: fino a dieci volte, stando alla sentenza di un giudice di Torino, che ha liquidato per i parenti il risarcimento del decesso su lavoro di un cittadino albanese sulla base del "reale valore del denaro nell'economia del Paese ove risiedono i danneggiati". Il riferimento era ad una sentenza non risolutiva della Cassazione nel 2000, ignorando che la Suprema Corte, appena un anno fa, aveva affermato che la "tutela dei diritti dei lavoratori va assicurata senza alcuna diasparità di trattamento a tutte le persone indipendentemente dalla cittadinanza italiana, comunitaria o extracomunitaria".

appetibili dagli italiani (in agricoltura, in edilizia, nell'industria, nel settore familiare), l'Italia si troverebbe a mal partito. Inoltre creano lavoro: al 31 maggio 2010 sono risultate iscritte 213.267 imprese con titolare straniero, 25.801 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Pesano sulla nostra economia? Al contrario! Sono il 7% della popolazione e incidono per l'11% sulla produzione del Pil (Prodotto interno lordo), pagano 7,5 miliardi di euro di contributi previdenziali, dichiarano al fisco un imponibile di oltre 33 miliardi di euro. Versano alle casse pubbliche più di quanto prendono, e hanno contribuito al risanamento del bilancio dell'Inps,

trattandosi di lavoratori giovani, ancora lontani dall'età pensionabile.

Comettono reati? Basterebbe questa considerazione basata sui dati: la criminalità in Italia è aumentata in misura contenuta negli ultimi decenni, nonostante il forte aumento della popolazione straniera, e addirittura è andata diminuendo negli anni 2008 e 2009.

E ancora: gli immigrati assicurano un valido sostegno demografico all'Italia, alle prese con un elevato e crescente ritmo di invecchiamento, dove gli ultrasessantacinquenni superano già i minori di 15 anni. Sono oltre 570mila gli "stranieri" nati direttamente in Italia; quasi 100mila quelli che ogni anno nascono da

Prime 20 nazionalità in Italia

| | |
|----------------|------------------|
| Romania | 887.763 |
| Albania | 466.684 |
| Marocco | 431.529 |
| Cina Rep. Pop. | 188.352 |
| Ucraina | 174.129 |
| Filippine | 123.584 |
| India | 105.863 |
| Polonia | 105.608 |
| Moldavia | 105.600 |
| Tunisia | 103.678 |
| Macedonia | 92.847 |
| Perù | 87.747 |
| Equador | 85.940 |
| Egitto | 82.064 |
| Sri Lanka | 75.343 |
| Bangladesh | 73.965 |
| Senegal | 72.618 |
| Pakistan | 64.859 |
| Serbia | 53.875 |
| Nigeria | 48.674 |
| TOTALE | 4.235.059 |





Il primato di Airole (Imperia)

Airole è un paese di 493 abitanti in provincia di Imperia, in val Roia. E' un borgo medioevale fra Ventimiglia e il Col di Tenda, tra il mare e le piste da sci al confine con la Francia. Quando si parla di immigrati in Italia, Airole fa notizia perché la percentuale degli immi-grati è al 35%, e provengono da 18 Paesi diversi. I primi sono arrivati alla fine degli anni '60: erano due artisti olandesi, un pittore e una scultrice, presto raggiunti da amici e parenti. Il parroco è indiano, il barista di Monaco, il giardiniere londinese, il ceramista finlandese. C'è una sola badante romena; un'altra, peruviana, si è sposata con il figlio dell'anziano che accudiva.

Airole



madre straniera; più di 110mila gli ingressi per ricongiungimento familiare. I figli degli immigrati iscritti a scuola sono 673.592.

Di fronte a questa realtà fondamentalmente positiva, il Dossier Statistico Immigrazione, che quest'anno ha come titolo *Per una cultura dell'altro*, piazza una domanda provocatoria: può essere considerata come problema una realtà della quale si ha bisogno? E dà una formula risolutiva: bisogna passare dalla "sindrome dell'invasione" alla mentalità dell'incontro e del dialogo.

Buon lavoro!

Mariano Opagnola

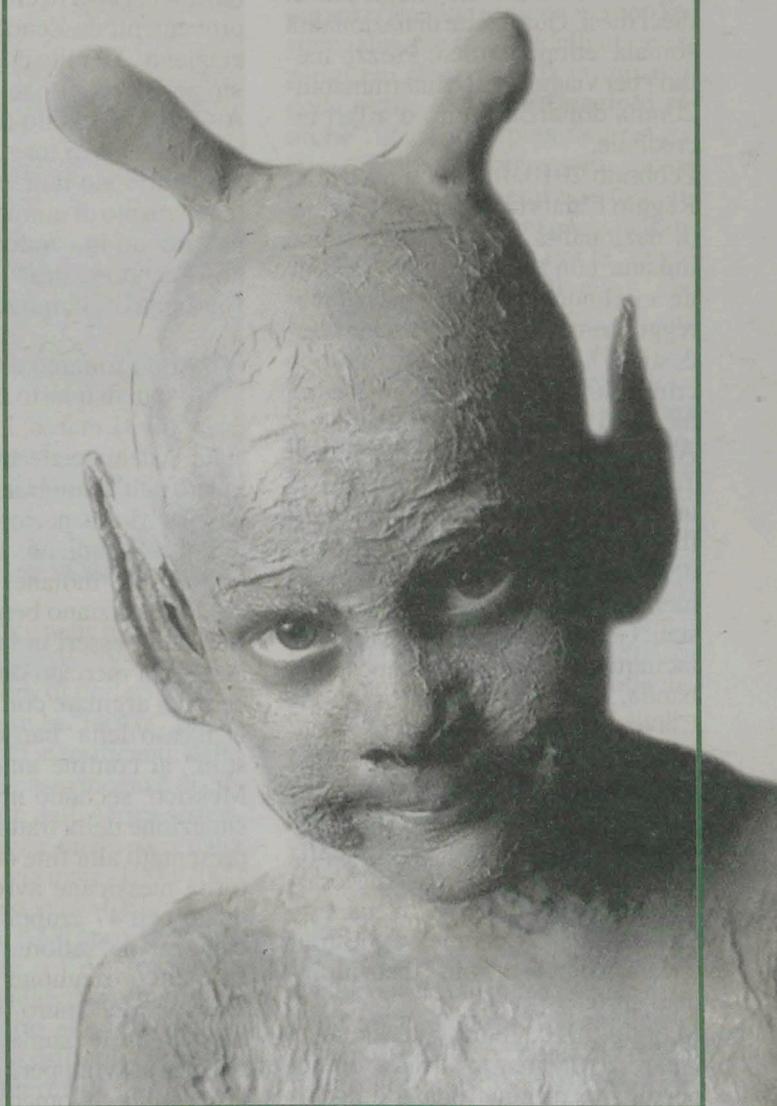
Gli immigrati non sono extraterrestri

Per conoscerli di più leggi e diffondi

l'emigrato

Via F. Torta, 14
29100 Piacenza

c.c.p. 10119295



Ladri di persone

La criminalità collegata alla tratta degli esseri umani. Un sistema transnazionale, che versa nelle casse del crimine organizzato un cumulo di guadagni illeciti secondi solo a quelli del narcotraffico.

G

ennaio 2010, Colombia. Centinaia di migranti africani e cinesi cercano di raggiungere gli USA attraverso la Colombia.

Il DAS (Dipartimento Amministrativo di Sicurezza) scopre un'organizzazione di trafficanti il cui capo, l'etiope Yoannes Neguissie, residente nella zona residenziale di Bogotá, viene arrestato. Almeno 1200 le persone "trafficate" negli ultimi dieci mesi. Quasi tutte di nazionalità somala, etiope, eritrea. Prezzo medio - per viaggi spesso interminabili - 20mila dollari. Un giro d'affari incredibile.

Febbraio 2010, Italia. La polizia di Reggio Calabria arresta 67 persone di nazionalità italiana, pachistana, indiana, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Un fatturato per il gruppo criminale di circa sei milioni di euro, incassati nei due anni di indagine.

Aprile 2010, Messico. La polizia di Tecate (Bassa California), arresta una banda di sequestratori di migranti, liberandone quattro per ciascuno dei quali era stato richiesto il pagamento di 3mila dollari. Tra gli arrestati: Georgina Salario de Jesus, trentacinque anni, ritenuta capo della banda, e la sua "spalla" Angelica Clavez de Jesus. Nomi che evocano più "sante" donne che esperte nel commercio di "corpi umani".

Aprile 2010, Italia. Operazione denominata "Migrantes" svolta dalla Polizia contro il caporalato di Rosarno (Reggio Calabria). In manette una trentina di persone, sequestrati terreni, aziende per oltre dieci milioni di euro.

Maggio 2010, Italia. A Milano la Guardia di Finanza arresta undici persone di origine afgana e pachista

stana per traffico di persone e droga. Al gruppo viene contestata anche l'aggravante specifica del "trattamento inumano e degradante" (comma 3 lettera c art.12 del T.U. 1998/286) nei confronti dei migranti. L'operazione è resa possibile grazie alla collaborazione delle polizie di Francia, Belgio e Gran Bretagna. A Varese, la polizia arresta dieci egiziani per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In questo caso si parla di decine di minorenni provenienti da Zenobia, nel Sahara egiziano. Tremila euro il costo medio per ciascun "baby clandestino". A Città di Castello (Perugia), sempre nel mese di maggio, quattro cinesi finiscono in manette per favoreggiamento di immigrati (tutte donne), trovati in condizioni penose in un capannone dove si confezionavano capi di abbigliamento.

Sono soltanto alcuni degli episodi di questo scorcio di 2010 (al 31 marzo, le persone arrestate e denunciate per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina sul territorio nazionale erano 1044 di cui 493 italiane, 170 della Cina popolare, 79 indiane, 60 del Marocco). Evidenziano bene come il traffico degli esseri umani continui ad essere un mercato dinamico, che si cerca di arginare con delle barriere. E' il caso della "barriera anticlandestini" al confine americano con il Messico: secondo uno studio sulla situazione della tratta delle persone presentato alla fine del 2009, le autorità messicane avrebbero individuato ben 47 gruppi criminali specializzati nel settore.

In India proseguono i lavori di costruzione del "muro" (si tratta di una barriera di filo spinato alta due metri), che si svilupperà per buona parte dei 4mila chilometri di confine con



il Bangladesh.

Un'altra barriera in Terrasanta è stata preannunciata, ai primi di gennaio del 2010, dal premier israeliano Netanyahu: è destinata al "contenimento" dell'immigrazione clandestina lungo l'intera linea di confine che separa l'estrema propaggine meridionale del deserto del Neghev dal Sinai egiziano.

Il mostro da contrastare è un mercato che garantisce ingenti profitti alla criminalità organizzata e che ricorda le profetiche parole di Thomas Joseph Dunning, un sindacalista britannico che è vissuto nell'Ottocen-



Organizzazioni criminali

Che la tratta degli esseri umani rappresenti “una delle questioni più critiche per la sicurezza nazionale ed internazionale” emerge con molta chiarezza dall’indagine parlamentare svolta dal COPASIR (Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica). Viene sottolineato che il fenomeno costituisce una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato transnazionale: è il secondo *business* illecito globale dopo il narcotraffico.

Secondo il rapporto “Trafficking in persons: global patterns” diffuso nell’aprile del 2006 dall’UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), due erano le tipologie di organizzazioni criminali nel settore; una caratterizzata da una precisa struttura gerarchica, l’altra centralizzata.

In Italia, secondo la relazione del Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale, sono sostanzialmente tre i modelli organizzativi cui ricondurre la criminalità della tratta: le “**organizzazioni etniche**” in grado di pianificare e gestire l’intero iter migratorio, con un buon assetto organizzativo e una diffusa rete di contatti nei paesi di transito e di destinazione. Poi le “**organizzazioni di medio livello**”, che seguono la fase “operativa” del “viaggio”, le rotte, i tempi degli spostamenti, i mezzi di trasporto. Infine, il **livello basso del sistema criminale** rappresentato da persone (“**passeurs**”) che hanno il compito di “trasportare” i “clandestini” al di là del confine tra due Stati o di accoglierli per indirizzarli in punti prestabiliti dall’organizzazione: nella maggioranza dei casi si tratta di italiani (nel primo trimestre del 2010 su 1044 persone arrestate e denunciate per favoreggiamento dell’immigrazione clandestina sul territorio nazionale, ben 493 erano italiane); a seguire, i cinesi, gli indiani, i marocchini.

Tra i gruppi criminali che trafficano “merce umana”, i **cinesi** sono i migliori nel controllo delle comunità di connazionali e nello stabilire saldi legami con le reti mondiali della tratta degli esseri umani. Provengono in prevalenza dalla provincia dello Zhejiang, che ha una popolazione di cir-



La barriera di confine anti-clandestini costruita dagli americani al confine tra Stati Uniti e Messico

to: “quando c’è un profitto proporzionato, il capitale diventa audace. Garantitegli il 10% e lo si può impiegare dappertutto; il 20% e diventa audace; il 50% e diventa temerario; per il 100% si mettono sotto i piedi tutte le leggi umane; dategli il 300% e non ci sarà nessun crimine che esso non arrischi, anche pena la forca”. I profitti che ne vengono con l’introduzione e la presenza illegale dei mi-

granti sono ingenti: nella relazione del COPASIR dell’aprile 2009, si parla di diversi miliardi di dollari l’anno. Basti considerare le “tariffe” pagate dagli immigrati ai trafficanti: dalla Cina all’Italia il costo medio è di circa 15mila dollari; dall’Africa settentrionale alla Spagna, 6mila euro; dalla Libia all’Italia, via mare, 1000/2000 euro; dall’Africa verso l’Europa attraverso Malta, 1000 euro; dal Kosovo per l’Italia o l’Austria 3mila euro. Prezzi che lievitano continuamente in rapporto alle distanze da percorrere e alle difficoltà di superare frontiere intermedie.

ca 50 milioni di abitanti su una superficie poco più grande di 100 mila kmq. La loro organizzazione criminale più forte sono le "Triadi". Difficoltà linguistiche, omertà, paura di rappresaglie, mancate denunce alla polizia, contribuiscono ad alimentare la sfiducia nella possibilità di un adeguato controllo su tali gruppi criminali.

In Olanda si segnala la Tai Huen Chai, espressione delle Triadi, che costringe i ristoratori ad assumere clandestini dai quali esigono il "pizzo". In Belgio, a Bruxelles, sono attive le Triadi 14 K e Wo Sing Wo. Nei Balcani la rotta Cina-Serbia è sempre perfettamente transitabile grazie anche al lavoro fatto dai "passeurs" locali, che minano i sentieri tra le montagne e li sminano quando devono transitare i "migranti". In Germania le Triadi operano soprattutto ad Amburgo, Stoccarda, Norimberga e Francoforte sul Meno.

Le rotte

Da almeno dieci anni le fonti informative della polizia riferiscono di flussi migratori diretti in Europa attraverso la Siria e il Libano: la costa siro-libanese rappresenta un terminale privilegiato per le rotte tracciate dai trafficanti di migranti per le ridotte distanze dalle coste greche, cipriote, italiane.

Gruppi **criminali libanesi** gestiscono il traffico di migranti sfruttando i facili approdi naturali della desertica costa di Tartus, in territorio siriano, quella di Nahar Al Bareed, a ridosso degli accampamenti palestinesi, dei porti commerciali di Sidone e Tiro e del piccolo porticciolo di pescatori di Naqura. Il passaggio del confine siro-libanese avviene, di norma, a piccoli gruppi di tre, quattro persone, utilizzando taxi collettivi che collegano regolarmente i due paesi. Il pagamento di un modesto "compenso" (anche una busta di pane arabo) è dovuto alle guardie di confine. Le operazioni di imbarco sono "disciplinate" direttamente dai pescatori secondo un tariffario che oscilla dagli 800 ai 2000 dollari a "clandestino", in relazione alla tipologia di servizio richiesto (il prezzo è maggiore se si utilizzano veloci imbarcazioni verso le coste cipriote o di Rodi e diminuisce sensibilmente se la destinazione è verso l'Italia o la Gre-



cia). Sin dal 2004 si è sviluppata e consolidata un' articolata organizzazione criminale pakistana, dedita al traffico di migranti diretti in Italia, che ha interessato diversi paesi asiatici e mediorientali, tra cui la Siria. E' recente, maggio 2010, l' epilogo di un' indagine iniziata nel 2007, condotta dalla Guardia di Finanza di Milano, che ha portato all' arresto di undici persone di origine afgana e pachistana per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gruppi di **pachistani e indiani** sono emersi nelle indagini svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria su un sodalizio criminale con la 'ndrangheta (cosca Iamonte) per favorire l'immigrazione clandestina. Due anni di indagini, concluse nel febbraio del 2010, decine di intercettazioni telefoniche (che hanno reso possibile un esito positivo dell'inchiesta), un introito illecito di circa sei milioni di euro (dai 10 mila ai 18 mila euro per ogni migrante), 67 le persone arrestate di nazionalità italiana, pachistana, indiana.

Le organizzazioni

Le caratteristiche principali dei gruppi che dominano il mercato dei clandestini sono riconducibili ad un modello criminale con un nucleo centrale stabile (gli organizzatori sono spesso legati da vincoli parentali) e uno variabile (i reclutatori, i passeurs), in aggiunta ad una rete di persone legate al mondo del lavoro con regolari attività,

albergatori, ristoratori, marinai, pescatori, agenzie di viaggio e di trasporto. La conferma di questa complessa e articolata organizzazione transnazionale, con nuclei presenti in Turchia e Iraq, si è avuta nel giugno del 2009, al termine di un' indagine (durata tre anni) condotta dalla squadra mobile di Venezia e dal Servizio Centrale Operativo, conclusasi con l' arresto di decine di trafficanti in Italia, Grecia, Germania, Belgio e Gran Bretagna. Il tariffario prevedeva il pagamento di somme di denaro tra i 4 mila e gli 8 mila dollari per ciascun migrante.

In Messico i "coyotes" (gli accompagnatori dei clandestini) hanno un gran da fare con le centinaia di persone che arrivano per lo più da Salvador, Honduras, Guatemala, Nicaragua (ai quali si aggiungono i cinesi e gli africani). Ogni migrante deve sborsare circa 1500 dollari, spesso prima di giungere a destinazione: in questo modo il trafficante non perde il guadagno in caso di sequestro, o guadagna il doppio se consegna la "merce" a bande di malviventi. Sono stati almeno diecimila i sequestri di migranti centroamericani, con un riscatto cadauno di 2500 dollari: un' attività che ha assicurato alla criminalità circa 25 milioni di dollari nel periodo settembre 2008-febbraio 2009, secondo il rapporto elaborato (giugno 2009) dalla Commissione nazionale dei diritti umani con il contributo della Conferenza Episcopale messicana.

Piero Innocenti

Protezione Internazionale

Chi è il richiedente protezione internazionale

Lrichiedente protezione internazionale è chi chiede protezione ad uno Stato dell'Unione Europea perché fugge da persecuzioni, torture, guerre, anche se ha fatto ingresso nel territorio in modo irregolare ed è privo di documenti, ed è in attesa della decisione sul riconoscimento dello status di rifugiato o di altra forma di protezione. Secondo la legislazione europea

(Regolamento Dublino II) non si può decidere liberamente lo Stato in cui chiedere protezione, pertanto competente ad esaminare la domanda sarà:

- il primo Paese nel quale l'immigrato straniero è entrato irregolarmente;
- il Paese la cui rappresentanza diplomatica consolare ha rilasciato un visto di ingresso;
- il Paese nel quale il minore non accompagnato ha un familiare regolarmente presente;
- il Paese in cui si trova un proprio familiare riconosciuto rifugiato o che abbia fatto domanda di asilo.

Il rifugiato è

La definizione di rifugiato si trova nell'art. 1 della **Convenzione di Ginevra** del 1951 relativa allo status di rifugiato, secondo la quale è rifugiato colui che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra".

Per persecuzione si intendono, ad esempio, le minacce alla vita, la tortura, le ingiuste privazioni della libertà personale, le violazioni gravi dei diritti umani.

Per essere riconosciuti rifugiati non è indispensabile essere già stati effettivamente vittime di persecuzioni. Può essere riconosciuto rifugiato anche chi ha fondati motivi per temere che, in caso di rimpatrio, si troverebbe esposto ad un serio rischio di persecuzione.



PROCEDURA per il riconoscimento dello status di protezione internazionale

Per la verifica sulla competenza dell'Italia per l'esame della domanda di protezione internazionale, la documentazione verrà inviata dalla Polizia ad un ufficio apposito presso il Ministero dell'Interno (detto "Unità Dublino") che prenderà la decisione sulla base dei dati ricevuti.

Il richiedente ha diritto di conoscere tutti i dati trasmessi all'"Unità Dublino" e, nel caso, di farli correggere.

Contro la decisione che indica lo Stato che dovrà valutare la domanda di protezione internazionale, si può fare ricorso al giudice entro 60 giorni da quando viene comunicata la decisione. Si può fare domanda per avere l'assistenza legale gratuita (patrocinio a spese dello Stato).

La domanda di protezione internazionale è individuale e deve essere presentata:

- alla Polizia di Frontiera, al momento dell'arrivo in Italia;
- alla Questura, Ufficio Immigrazione, per chi si trovi già in Italia.

Il richiedente è autorizzato a rimanere sul territorio dello Stato fino alla decisione della Commissione territoriale.

Il Prefetto stabilirà un luogo nel quale il richiedente potrà dimorare fino a quando non si concluderà la procedura di esame della domanda di protezione internazionale.

La domanda non può essere respinta, né esclusa solo per il fatto

di non essere stata presentata tempestivamente. Non ci sono termini per la presentazione della domanda.

Quando il richiedente verrà convocato, dovrà comparire personalmente davanti alla Commissione Territoriale. Ha l'obbligo di consegnare il passaporto e tutti i documenti pertinenti alla domanda e di informare la Polizia ad ogni cambio di domicilio: in ogni caso, tutte le comunicazioni sono considerate validamente effettuate quando sono spedite all'ultimo domicilio indicato. La Commissione territoriale dispone il momento dell'audizione, e la Questura competente per territorio provvede ad inviare la comunicazione all'ultimo domicilio indicato.

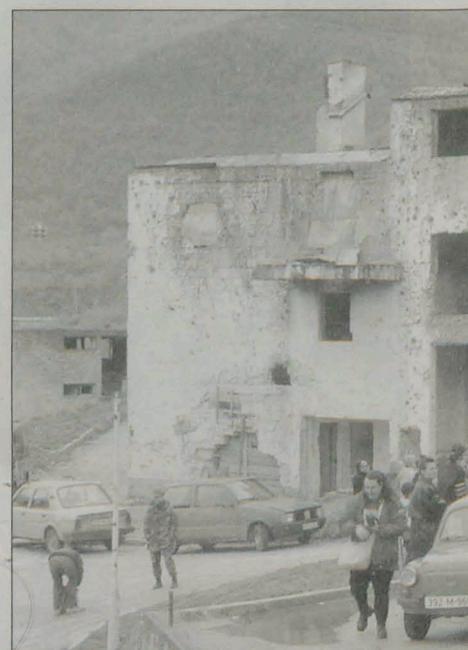
E' possibile rinviare il colloquio personale per gravi motivi di salute, certificati da un medico.

FASI DELLA DOMANDA di protezione internazionale

Presentazione della domanda

La presentazione della domanda viene fatta compilando il "Modello per il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra".

La domanda riguarda i dati personali (nome, cognome, data di nascita, luogo di nascita, nazionalità) e familiari (nome e cognome dei genitori, nome e cognome del marito / moglie, nome e cognome dei figli/e, luogo in cui si trovano i





familiari).

Verrà chiesto:

di descrivere il viaggio dal Paese d'origine verso l'Italia (es. periodo della partenza, durata del viaggio, mezzi di trasporto usati);
di raccontare i motivi dell'abbandono del proprio Paese.

Per chi è entrato in Italia in maniera irregolare, la legge italiana prevede una procedura di identificazione, che verrà effettuata dalla Polizia.

All'atto della presentazione della domanda l'Ufficio di Polizia informa l'interessato sulla procedura, sui diritti e doveri, sul modo di corredare la domanda con elementi utili.

La Questura, ricevuta la domanda di protezione internazionale, redige il verbale con le dichiarazioni raccolte e allega la documentazione. Una copia del verbale e della documentazione verranno rilasciate all'interessato.

La Commissione Territoriale potrebbe non richiedere l'audizione, quando ritiene di avere sufficienti motivi per concedere lo status di rifugiato.

La Commissione Territoriale deciderà sulla base della documentazione disponibile per chi, dopo essere stato convocato per l'audizione, non si è presentato senza aver chiesto il rinvio per validi motivi.

Tutte le comunicazioni che riguardano la domanda d'asilo (ad esempio, le convocazioni davanti alla Polizia o davanti alla Commissione, la richiesta di documentazione, il trasferimento in un altro Paese, la decisione della Commissione) verranno fatte in una lingua indicata dall'interessato, scelta tra inglese, francese, spagnolo, arabo.

Audizione

La decisione sulla domanda di protezione internazionale spetta alla Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale, composta da 4 membri:

- 2 del Ministero dell'Interno,
- 1 rappresentante del Comune (o della Provincia o della Regione),
- 1 rappresentante dell'UNHCR.

L'audizione si svolgerà entro 30 giorni dalla presentazione della domanda e la Commissione deciderà nei successivi tre giorni. All'audizione parteciperà un interprete.

CARA (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo)

Il richiedente protezione internazionale sarà ospitato in un CARA (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo):

1. Se ha presentato la domanda dopo essere stato fermato per aver evitato o aver tentato di evitare i controlli alla frontiera.
2. Se ha presentato la domanda dopo essere stato fermato in condizione di soggiorno irregolare.
3. Se è necessario verificarne l'identità o la nazionalità.

La legge prevede che la permanenza nel Centro di accoglienza non superi i 35 giorni.

Chi è accolto ha diritto:

- all'assistenza medica e alle cure di emergenza;
- ad alloggi separati tra uomini e donne e ad alloggiare insieme ai

Ricorda

Se non ti presenti al colloquio dopo essere stato regolarmente convocato, la Commissione deciderà ugualmente sulla base della documentazione che è a sua disposizione.

Se invece non sei stato informato dell'audizione in Commissione, e la Commissione non ha ancora deciso in merito alla tua richiesta di protezione internazionale, potrai avere un appuntamento una sola volta ed entro 10 giorni da quando è cessata la causa che non ti ha permesso di avere il colloquio.



propri familiari; a ricevere visite da parte dei rappresentanti dell'UNHCR, di avvocati, di organi di tutela dei rifugiati, di propri familiari o di cittadini italiani che abbiano chiesto e avuto autorizzazione dal Prefetto.

E' permessa l'uscita dal centro nelle ore diurne, e si può chiedere al Prefetto un permesso temporaneo di allontanamento dal Centro per un periodo di tempo più lungo per gravi problemi personali, di salute o di famiglia, o per motivi che riguardano la domanda di protezione internazionale.

L'allontanamento non autorizzato dal Centro di accoglienza non equivale alla rinuncia della domanda d'asilo.

Allo scadere del periodo di accoglienza sarà rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo, valido 3 mesi, rinnovabile sino alla decisione della domanda, non valido per il lavoro.

Se dopo 6 mesi dalla presentazione della domanda di protezione internazionale non è ancora stata presa una decisione, l'interessato avrà il diritto di ricevere un permesso di soggiorno della durata di 6 mesi, valido per il lavoro.

Se sei un minore non accompagnato

Avverti gli operatori del Centro che sei minore di 18 anni, perché, per legge, il minore non può stare in un Centro, ma ha diritto ad essere ospitato in strutture adeguate.

Per tutelarti, verrà nominato un tutore, cioè una persona che ti aiuterà durante la tua permanenza in Italia (ad esempio, per i documenti che ti servono, nella procedura di

richiesta di asilo, nell'assistenza durante l'audizione). Il tutore, tra le altre cose, ha il compito di confermare la tua domanda d'asilo.

E' possibile cercare di rintracciare i tuoi familiari.

Ricorda che per proteggere la tua sicurezza e quella dei tuoi familiari, nessuno comunicherà le informazioni utili a ritrovare i tuoi parenti alle autorità del tuo Paese d'origine o ad altre persone.

Hai il diritto di andare a scuola.

Per verificare la tua età, e solo con il tuo consenso, potrai essere sottoposto ad un esame particolare (radiografia al polso), o ad altri esami all'interno del Centro o nell'ospedale più vicino. Il tuo rifiuto a sottoporsi a visita medica non costituisce motivo di impedimento all'accoglimento della domanda.

La Commissione territoriale

La Commissione territoriale, attraverso decisione scritta:

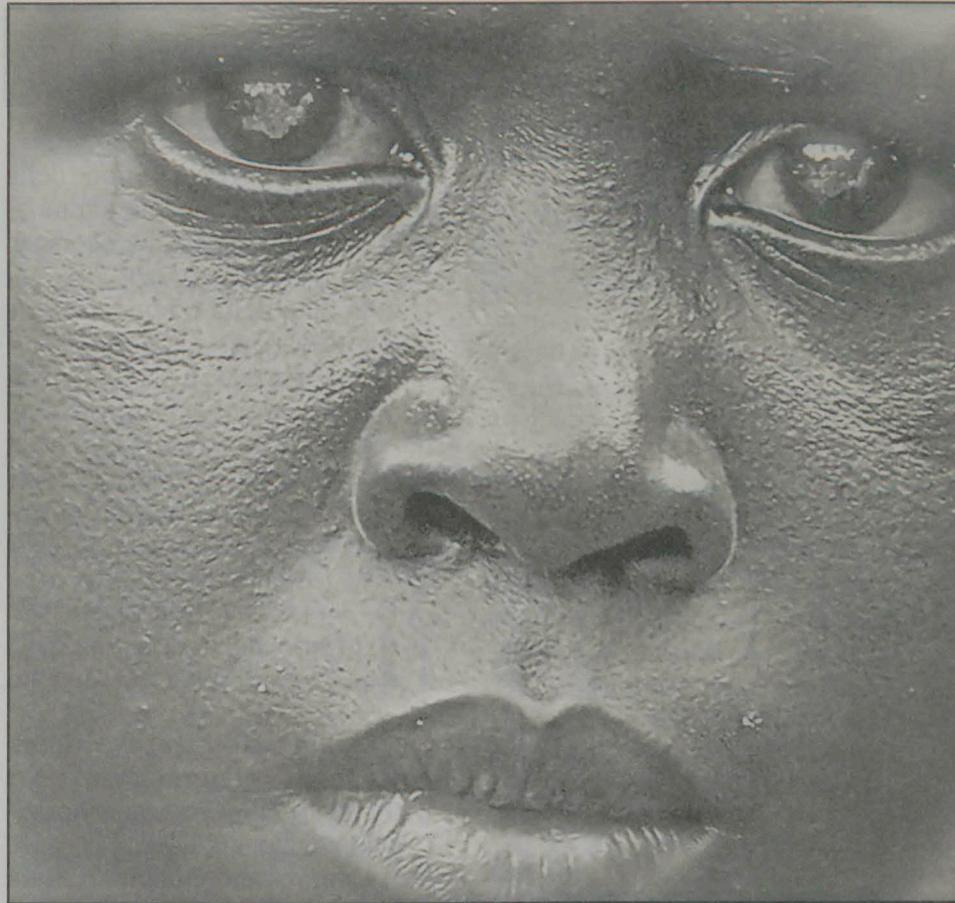
1. Può riconoscere lo status di rifugiato.
2. Può non riconoscere lo status di rifugiato e concedere la protezione sussidiaria, se ritiene che sussista il rischio di un grave danno in caso di rientro nel Paese d'origine.
3. Può non riconoscere lo status di rifugiato, ma ritenere che sussistano gravi motivi di carattere umanitario e, pertanto, chiede alla Questura che venga dato un permesso di soggiorno per motivi umanitari.
4. Può non riconoscere lo status di rifugiato e rigettare la domanda.
5. Può rigettare la domanda per manifesta infondatezza.

Ricorda

Per chi è minorenne l'audizione in Commissione avverrà alla presenza di un genitore o del tutore. Durante l'audizione c'è il diritto di esprimersi nella propria lingua. Le informazioni date in audizione hanno carattere strettamente riservato.

La legge stabilisce che durante l'audizione l'interessato può farsi assistere da un avvocato.

E' importante raccontare la propria storia in modo completo e circostanziato. Il colloquio davanti alla Commissione viene verbalizzato, fatto firmare dall'interessato, e a lui consegnato. C'è il diritto di chiedere la traduzione di quanto è stato scritto prima di firmare il foglio del verbale. Per chi rifiuta di firmare il verbale, verranno indicate le motivazioni della scelta. Il rifiuto non impedirà alla Commissione di adottare una decisione sulla domanda di riconoscimento di protezione internazionale.



Rifugiato

Quando la Commissione Territoriale riconosce lo status di rifugiato, rilascia un provvedimento che consente all'interessato di ritirare in Questura il permesso di soggiorno per asilo, della durata di 5 anni, rinnovabile ad ogni scadenza.

Diritti del rifugiato:

- Accesso al lavoro.
- Diritto al ricongiungimento familiare.
- Diritto all'assistenza sociale.
- Diritto all'assistenza sanitaria.
- Diritto ad avere il documento di

viaggio.

- Diritto all'istruzione pubblica.
- Diritto di circolare liberamente all'interno del territorio dell'Unione Europea (esclusi Danimarca e Gran Bretagna) senza alcun visto, per un periodo non superiore a 3 mesi.
- Diritto a chiedere la cittadinanza italiana dopo 5 anni di residenza in Italia.
- Diritto al matrimonio (il nulla osta viene rilasciato dall'UNHCR).
- Diritto a partecipare all'assegnazione degli alloggi pubblici.
- Diritto al rilascio della patente di guida.

Quando la Commissione Territoriale riconosce lo status di protezione sussidiaria, rilascia un provvedimento che consente all'interessato di riti-

rare in Questura il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria, della durata di 3 anni, rinnovabile ad ogni scadenza.

Protezione sussidiaria

Diritti per chi ha la protezione sussidiaria:

Diritto al lavoro (per una durata non superiore alla durata del permesso di soggiorno).

Diritto al ricongiungimento familiare.

Diritto all'assistenza sociale e sanitaria.

Rilascio di un titolo di viaggio.

Diritto a partecipare all'assegnazione degli alloggi pubblici.

Motivi umanitari

La Commissione territoriale rilascia un provvedimento che consente all'interessato di ritirare in Questura il permesso di soggiorno per motivi umanitari, della durata di 1 anno, che può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Diritti per chi ha un permesso di soggiorno per motivi umanitari :

- Accesso al lavoro
- Diritto all'assistenza sociale e sanitaria.

- Rilascio di un titolo di viaggio.

Ricorso

Contro la decisione della Commissione territoriale, si può fare ricorso al Tribunale entro 30 giorni dalla data della comunicazione della decisione.

Se il richiedente è ospitato in un Centro per richiedenti asilo (Cara), ha diritto di presentare ricorso al Tribunale entro 15 giorni dalla data della comunicazione della decisione (e non 30).

La presentazione del ricorso sospende la decisione della Commissione nei seguenti casi:

a) l'interessato si trovava in condizioni di soggiorno regolare al momento della presentazione della domanda;

b) l'interessato è ospitato in un Centro per richiedenti asilo (Cara) perché si rende necessario accertarne l'identità o la nazionalità.

La presentazione del ricorso non sospende la decisione della Commissione nei seguenti casi:

a) la Commissione ha dichiarato inammissibile la domanda di protezione internazionale;

b) la decisione della Commissione è stata presa dopo che l'interessato si è allontanato dal Centro per richiedenti asilo (Cara) senza giustificato motivo;

c) l'interessato è in un Centro per richiedenti asilo (Cara) perché si è sottratto al controllo di frontiera o si trovava nel territorio italiano in condizioni di soggiorno irregolare.



Cessazione e revoca degli status

Status di rifugiato

Lo status di rifugiato può cessare quando:

- a) l'interessato si è volontariamente avvalso della protezione del suo Paese di origine (ad esempio, se vi ha fatto rientro, o se si è rivolto alle autorità diplomatiche del suo Paese chiedendo ed ottenendo un passaporto);
- b) riacquisto volontario della propria cittadinanza;
- c) acquisto della cittadinanza italiana o di altra cittadinanza;
- d) ritorno volontario nel proprio Paese di origine;
- e) le circostanze che determinarono il riconoscimento dello status di rifugiato sono venute meno.

La cessazione dello status di rifugiato verrà dichiarata dalla Commissione Nazionale per il diritto di Asilo, sulla base di una valutazione individuale della situazione personale.

La Commissione Nazionale provvederà ad informare l'interessato per iscritto sull'avvio del procedimento di cessazione e dei motivi che ne sono alla base, per dare la possibilità di fornire nuove dichiarazioni scritte ed ogni altro elemento di valutazione che si ritiene utile.

Lo status di rifugiato può essere revocato quando:

- a) viene accertato che è stato concesso sulla base di fatti e/o circostanze presentati in modo erroneo, o sulla volontaria omissione di altri fatti e/o circostanze, o sulla base di una documentazione poi rivela-

tasi falsa.

- b) quando sussistono motivi per i quali lo status avrebbe dovuto essere negato, ed in particolare le cause di esclusione previste dalla Convenzione di Ginevra (come l'aver commesso un crimine contro l'umanità, contro la pace o un crimine di guerra. O che ci sia già la protezione o l'assistenza di un organo e di una agenzia delle Nazioni Unite diversi dal U.N.H.C.R.)
- c) quando sussistono fondati motivi per ritenere che l'interessato sia un pericolo per la sicurezza dello Stato, per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Anche la revoca dello status di rifugiato verrà dichiarata dalla Commissione Nazionale per il diritto di Asilo, sulla base di una valutazione individuale della situazione personale.

La Commissione Nazionale provvederà ad informare l'interessato per iscritto sull'avvio di revoca e dei motivi che ne sono alla base per dare la possibilità di fornire dichiarazioni scritte ed ogni altro elemento di valutazione che si ritengono utili.

Status di protezione sussidiaria

Lo status di protezione sussidiaria può cessare quando le circostanze che hanno indotto al riconoscimento sono venute meno o sono mutate in modo tale che la protezione non è più necessaria. Tale mutamento di circostanze deve avere natura significativa e non temporanea, tale da non esporre la persona al rischio di un 'danno grave' in caso di rientro nel proprio Paese, e non devono sussistere altri gravi motivi di carattere umanitario che impedi-



scano tale rientro.

La cessazione dello status di protezione sussidiaria verrà dichiarata dalla Commissione Nazionale per il diritto di Asilo, che informerà per iscritto l'interessato.

Lo status di protezione sussidiaria potrà essere revocato per gli stessi motivi della revoca dello status di rifugiato.

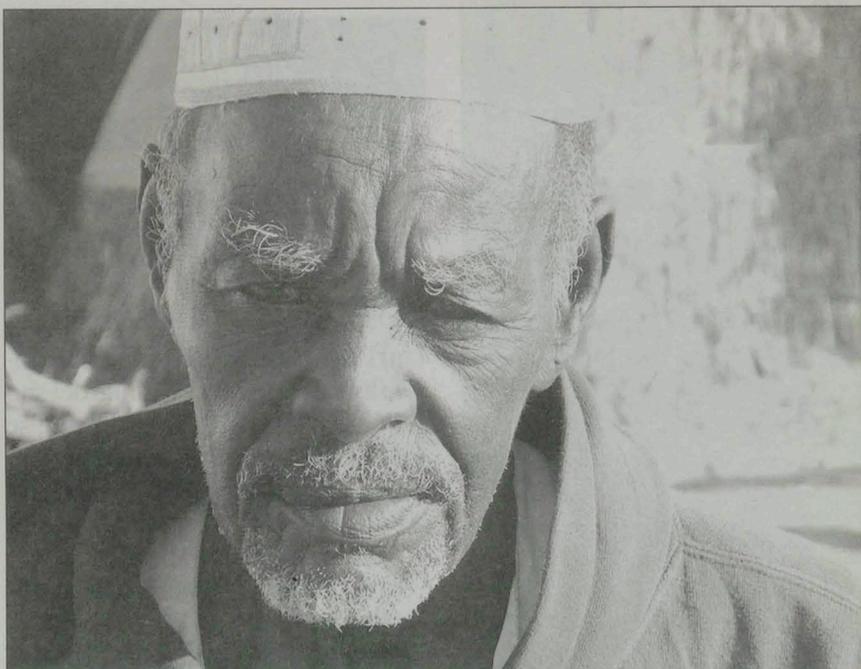
Ritorno volontario assistito

Ritornare nel proprio Paese di origine, in sicurezza e dignità, è un diritto.

Il programma di ritorno volontario assistito prevede: servizio di *counselling*, informazioni aggiornate sul paese di origine, assistenza per l'ottenimento di documenti di viaggio da parte delle autorità consolari preposte, organizzazione del viaggio e copertura delle spese fino alla destinazione finale, erogazione di un'indennità di prima sistemazione e di reintegrazione.

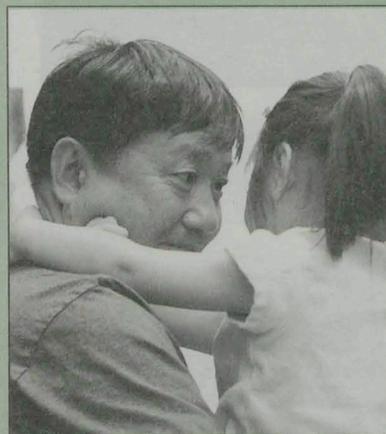
Non può accedere al programma di rimpatrio volontario assistito chi ha un provvedimento di espulsione.

Strumenti Internazionali che citano il diritto al ritorno: La *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (1948), all'art. 13: "ognuno ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese"; la *Conferenza internazionale del Cairo* del 1994 sulla Popolazione e lo Sviluppo; i *Protocolli delle Nazioni Unite di Palermo* (2000) sul contrasto alla tratta degli esseri umani, in cui si invitano gli Stati a facilitare e accettare senza ritardo il ritorno dei propri connazionali. □



Il mondo dei Rifugiati

Sono 42 milioni nel mondo, secondo il rapporto statistico annuale *Global Trends dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)*, le persone costrette alla fuga da guerre e persecuzioni. Il numero totale comprende 16 milioni di rifugiati e richiedenti asilo e 26 milioni di sfollati all'interno del proprio paese.



L'80% dei rifugiati si trova nei paesi in via di sviluppo. I paesi che hanno ricevuto il maggior numero di domande di asilo sono il Sud Africa (207 mila), gli Stati Uniti (49.600), la Francia (35.400) ed il Sudan (35.100).

Fra i principali paesi di accoglienza di rifugiati ci sono il Pakistan (1,8 milioni), la Siria (1,1 milioni), l'Iran (980 mila), la Germania (582.700), la Giordania (500.400), il Ciad (330.500), la Tanzania (321.900) e il Kenya (320.600).

I principali paesi di origine sono stati l'Afghanistan (2,8 milioni), l'Iraq (1,9 milioni), la Somalia (561 mila), il Sudan (419 mila), la Colombia, la Repubblica Democratica del Congo (368 mila).



ni? Nell'affrontare queste tre problematiche, tanto centrali nel dibattito contemporaneo, l'autrice considera non tanto la prospettiva dei cittadini, che devono decidere se accogliere o meno gli stranieri, quanto quella dei 40 milioni di rifugiati forzati, che andrebbero assunti "come categoria centrale e non marginale dei nostri interrogativi su appartenenza, diritti e cittadinanza, per capire quanto una figura che consideriamo estranea, spesso addirittura minacciosa, parli in realtà anche della nostra appartenenza, dei nostri diritti, della nostra cittadinanza".

Marchetti Chiara
Un mondo di rifugiati.
Migrazioni forzate
e campi profughi
 EMI, Bologna 2006, 287 pp., • 15.

Com'è possibile che la protezione umanitaria si sia trasformata in una finzione giuridica, utile solo a mantenere lo *status quo*, ad inculcare la dipendenza nei soggetti più deboli, a privarli della loro dignità, ad evitare di mettere in discussione gli interessi delle élite corrotte e dei governi occidentali conniventi? Perché l'istituzione dei campi profughi segue sempre più la logica del controllo, eludendo le richieste delle persone coinvolte? Che rapporto esiste tra i luoghi "definitivamente temporanei" gestiti dall'Unhcr e i Cie (Centri di identificazione ed espulsione) dove la cattiva coscienza occidentale nasconde questa massa di disperati, annientandone i sogni e innalzando continue barriere per ricacciarli sempre più a Sud e ad Est, secondo un "refoulement preventivo" che contraddice ogni tutela internazionale dei diritti uma-

Cardinali M., Lucidi M.
 (a cura di)
Le nuove politiche
per l'immigrazione.
Sfide e opportunità
 Marsilio, Venezia 2010, 244 pp., • 23.



Se partiamo dall'assunto che l'Italia è ormai un paese multietnico, con fenomeni migratori strutturali e con percentuali di immigrati allineati alla media europea, non sembra più possibile abbandonarsi a visioni ingenuamente ireniche, ignorando i problemi reali che l'immigrazione comporta, a livello umano e sociale. Né ha più senso proporre argomentazioni demagogiche di tipo emergenziale, adottando atteggiamenti apertamente ideologici.

La potenza di eventi drammatici, come gli sbarchi nel Canale di Sicilia, fa spesso dimenticare che l'immigrazione illegale via mare rappresenta solo il 5% di quella totale, mentre la maggioranza degli immigrati irregolari è costituita dai cosiddetti *overstayers* (coloro che, essendo entrati regolarmente in Italia, si trattengono oltre la scadenza del permesso di soggiorno).

Da queste considerazioni nasce l'urgenza di interrogarsi sulle modalità con le quali governare il fenomeno migratorio e su come promuovere una vera politica d'integrazione.

Da un lato, il miglior modo per contrastare l'immigrazione clandestina è di gestire in modo attivo e responsabile l'immigrazione regolare. Dall'altro, per contrastare la "sindrome da invasione" e garantire, nel contempo, il principio della sicurezza sociale, c'è da riconoscere a chi vive e lavora stabilmente in Italia il diritto di partecipare alla vita politica locale e di accedere più rapidamente alla piena cittadinanza.

I diversi contributi contenuti nel libro analizzano il fenomeno migratorio in Italia, e propongono dei percorsi di inclusione sociale degli immigrati.



Cammino e

La pratica del cammino è ben attestata, negli scritti del Nuovo Testamento, come condizione necessaria alla diffusione del messaggio cristiano. In effetti, l'evangelizzazione della prima ora faceva grande affidamento soprattutto alla via della testimonianza, secondo quanto Gesù Risorto aveva prospettato (At 1,8) e in armonia con la strategia che egli stesso aveva seguito nella prima missione apostolica (cf. Mt 10,1-15). Tale prospettiva investiva non solo i primi discepoli, ma tutti coloro che, più tardi, avrebbero accolto la vocazione a diffondere l'annuncio cristiano, destinato a tutti i popoli. Del resto, Gesù non aveva rivelato una dottrina, ma aveva comunicato, mediante lo Spirito, una vita; e la vita si diffonde nella misura in cui si comunica e, quindi, per diretto

contatto. La dinamica dell'evangelizzazione della Chiesa delle origini resta per sempre emblematica: per quanti vogliono essere testimoni, l'unico mezzo veramente decisivo per annunciare il Vangelo è la persona stessa del testimone, che veicola la sua esperienza di vita in Cristo, mettendosi in cammino. Dalla Pentecoste in poi, a quanto ci è dato di capire dagli Atti degli Apostoli, un grande fermento di Spirito deve aver cominciato a lievitare le comunità di Giudea, Galilea, Samaria e Siria. Quanti erano stati testimoni della Pentecoste furono certamente travolti dall'azione dello Spirito (cf. At 9,31). È comunque assodato che

tribuirsi a eventuali piani d'azione progettati dagli apostoli. Questi, anzi, furono i primi a essere sorpresi, dopo il momento di grave smarrimento, seguito alla morte del Maestro. Appare invece evidente che i discepoli stessi furono guidati dove mai avrebbero immaginato di arrivare. Leggiamo con ammirato stupore che quanti sono toccati dallo Spirito comunicano la loro esperienza con gioia, testimoniano la loro fede, anche alla luce di particolari segni che li accompagnano (cf. Mc 16,9). Inizialmente l'evangelizzazione non fa conto sulla propaganda di opere scritte; il contatto personale è il canale privilegiato attraverso cui il messaggio si diffonde. La dispersione, che segue alla vicenda che inquadra il marti-



San Paolo e la tempesta a Malta

Annuncio

Icona
della Pentecoste

rio di Stefano, diviene occasione di nuova comunicazione in altri territori. Così, Filippo arriva presto in Samaria (cf. At 8) e, poco dopo, lo troviamo a evangelizzare un ministro della regina di Etiopia sulla via di Gaza. Quando Paolo inizia con Barnaba il suo primo viaggio (cf. At 13), veniamo a sapere che nella Chiesa di Antiochia c'erano già profeti e dottori... Insomma, lo Spirito della Pentecoste deve aver determinato un grande movimento di persone, poiché la gioia della fede doveva certamente animare il desiderio di comunicarla ad altri, in particolare a parenti ed amici. In tal modo, si moltiplicano le strade della testimonianza per terra, ma anche per mare.

Un caso particolare, di fatto, è quello che incontriamo nella narrazione del naufragio incorso da Paolo in viaggio verso Roma (At 27,9-44). Pur nella condizione di prigioniero, l'apostolo assume atteggiamenti di responsabilità in un gruppo di 275 persone, quasi tutte pagane: offre consigli all'equipaggio, esorta i compagni alla speranza e, quando la sorte di tutti sembra definitivamente compromessa, confortato da una visione del Signore, assicura che nessuno perirà. Probabilmente, per ben quattordici giorni, la fatica della navigazione, il mal di mare e la paura di naufragare, travolti dalla tempesta, avevano impedito a tutti di prendere pasti regolari, al punto che Paolo si sente in dovere di insistere perché l'equipaggio non trascuri di mangiare e riacquisti le forze fisiche (vv. 35-38). E qui l'avvenimento è sublime. Le parole del resoconto lucano sembrano trasferire la scena di un bastimento destinato al



naufragio nella cornice solenne del Cenacolo di Gerusalemme. In effetti, la nave del nostro brano rappresenta il mondo in miniatura, dove Paolo presiede la preghiera e spezza il pane invocando la salvezza. Anche se non si tratta propriamente della celebrazione eucaristica, quello che sembra chiaro da questo testo è che una folla di pagani, in grave pericolo di vita, in una notte burrascosa, ottiene la salvezza promessa nel contesto di una sce-

na di preghiera, unita alla frazione del pane, operata dall'apostolo. Ecco, dunque, che il missionario cristiano, mediante parole e gesti ispirati a Cristo, è foriero di vita e salvezza al mondo intero. Tutto sta a ribadire la verità di fondo: la Chiesa in cammino è missionaria perché non è orfana, ma continua ad essere ospite di Cristo (cfr. Gv 14-18).

Gabriele Bentoglio

Messaggio per la fine del **RAMADAN**

Cari Amici Musulmani,

1. L' *'Id al-Fitr*, la festa che conclude il Ramadan, costituisce, ancora una volta, un'occasione propizia per farvi pervenire cordiali auguri di pace e gioia da parte del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Durante questo mese, vi siete impegnati a pregare, digiunare, aiutare i più bisognosi e rafforzare i legami di parentela e di amicizia. Dio non mancherà di premiare questi sforzi!

2. Sono lieto di sapere che credenti di altre religioni, specialmente cristiani, vi sono spiritualmente vicini in questi giorni, come dimostrano gli incontri amichevoli che spesso offrono anche l'occasione per conversazioni di natura religiosa. Mi piace altresì pensare che questo Messaggio potrà contribuire positivamente alle vostre riflessioni.

3. Non si può non constatare che il tema suggerito quest'anno dal Pontificio Consiglio, *Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la violenza tra fedeli di religioni diverse*, è purtroppo di grande attualità, almeno in alcune regioni del mondo. D'altra parte, il Comitato Misto per il Dialogo, istituito da questo Pontificio Consiglio e dal Comitato Perma-

La lettera del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. L'importanza della formazione al rispetto, al dialogo e alla fratellanza nei vari spazi educativi: a casa, a scuola, nelle chiese e nelle moschee.

nente di *al-Azhar* per il Dialogo tra le Religioni Monoteiste, lo ha scelto come oggetto di studio, di riflessione e di confronto per la sua recente riunione annuale (Cairo, 23-24 febbraio 2010). Vorrei condividere con voi alcune delle conclusioni pubblicate alla fine di questo incontro.

4. Tra le cause della violenza tra fedeli di religioni diverse si possono indicare la manipolazione della religione a fini politici o di altro tipo, la discriminazione sulla base dell'etnia o dell'identità religiosa; le divisioni e

le tensioni sociali. L'ignoranza, la povertà, il sottosviluppo, l'ingiustizia sono parimenti fonti dirette o indirette di violenza non solo tra comunità religiose, ma anche al loro interno. Possano le autorità civili e religiose offrire il proprio contributo per porre rimedio a simili situazioni in vista del bene comune di tutta la società! Le autorità civili possano far valere la superiorità del diritto assicurando una vera giustizia per fermare gli autori ed i promotori della violenza!

5. Sono presenti, in questo testo, anche importanti raccomandazioni: aprire i nostri cuori al perdono reciproco e alla riconciliazione per una convivenza pacifica e fruttuosa; riconoscere, come base di una cultura del dialogo, ciò che abbiamo in comune e ciò che ci differenzia; riconoscere e rispettare la dignità e i diritti di ogni essere umano, senza nessuna distinzione basata sull'appartenenza etnica o religiosa; necessità di promulgare leggi giuste che garantiscano l'uguaglianza fondamentale fra tutti; importanza della formazione al rispetto, al dialogo e alla fratellanza nei vari spazi educativi: a casa, a scuola, nelle chiese e nelle moschee. In tal modo saremo in grado di contrastare la violenza tra fedeli di religioni diverse e promuovere la pace e l'armonia tra le varie comunità religiose. L'insegnamento dei capi religiosi, ma anche i testi scolastici attenti a presentare le religioni in modo oggettivo, rivestono, come l'insegnamento nel suo insieme, un'importanza decisiva nell'educazione e nella formazione dei giovani.

6. Spero che queste considerazioni, come pure le reazioni che susciteranno tra voi e nelle conversazioni con i vostri amici cristiani, possano contribuire alla continuazione di un dialogo sempre più rispettoso e sereno, sul quale invoco le benedizioni di Dio! □





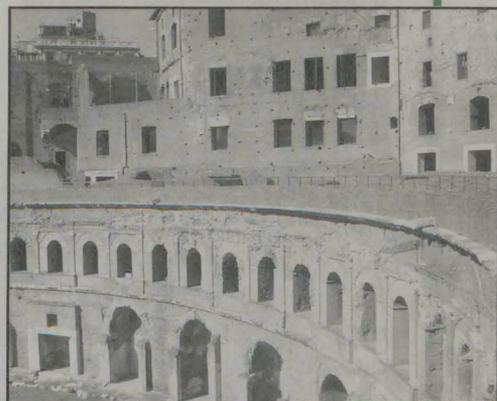
II VOLTO degli ALTRI

Semplice, efficace, significativa. Una mostra essenziale, che punta dritto alla mente e al cuore, senza tanti artifici, come il suo titolo: "6 miliardi di Altri". Altri con la "a" maiuscola, per dire che qualsiasi persona va considerata dall'altezza della sua dignità, che qualsiasi "altro" è immagine del "totalmente Altro", di Dio, nella considerazione religiosa. Altri con i loro volti e le loro storie di vita, ripresi singolarmente con la telecamera fissa, in primissimo pia-

no, perché non ci sia nient'altro che i loro volti, i loro occhi, la loro storia. Non sono foto, ma video, con spezzoni di 3 o 5 minuti per persona, per raccontare non solo quel crogiolo di etnie, lingue e religioni chiamato Terra, ma anche la loro vita. Con gli

occhi che sorridono mentre ti raccontano l'amore, gli affetti della famiglia, le piccole o grandi conquiste della vita; con gli occhi che

La mostra "6 miliardi di altri" si è tenuta a Roma presso i Mercati di Traiano-Museo dei Fori Imperiali (foto) nel mese di settembre. Un fitto programma la porterà in molte città europee e d'oltreoceano.



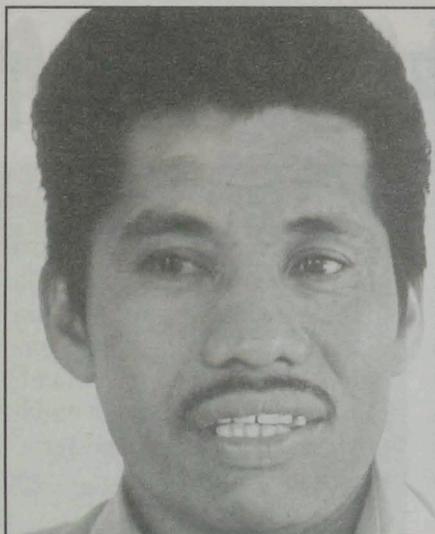


Messaggio per la fine del

piangono mentre ricordano le ingiustizie, le torture, o il semplice andar via di casa per un paese lontano in cerca di lavoro o una condizione migliore per sé e per quelli che sono rimasti a casa. Cose grandi o semplici, come la vita, la gioia, la sofferenza, le speranze, le paure, l'aiuto, la solidarietà, gli affetti, il dolore, la morte. Si passa da una stanza all'altra, piccole stanze dove in silenzio si guardano i volti e ci si lascia guardare, per capire che anche le storie che sembrano lontane sono parte della nostra vita. Il colore della pelle, l'età, la lingua, sono solo dettagli. Sarà perché questi volti guardano dritto negli occhi... ma quando ti introduci nella stanza che ha per titolo "la partenza" o in quella dell'abbandono, o della famiglia ricongiunta, o del dolore, o del viaggio... scopri che le distanze si annullano, che le differenze non sono incolmabili.

Come per tutte le cose semplici, che sanno raggiungere l'effetto desiderato, anche questa mostra ha avuto una gestazione lunga e un lavoro molto impegnativo: cinque anni di lavoro e 5.600 interviste realizzate in più di 78 Paesi. L'autore è di alto livello, il fotoreporter Yann Arthus-Bertrand, che al suo attivo ha il film-documentario "Home, la nostra Terra", il volume fotografico "La Terra vista dall'alto", realizzazioni importanti che con questa mostra itinerante sui "6 miliardi di Altri" forma una trilogia sul mondo senza barriere, sull'incontro senza pregiudizi, sull'insensatezza delle chiusure.

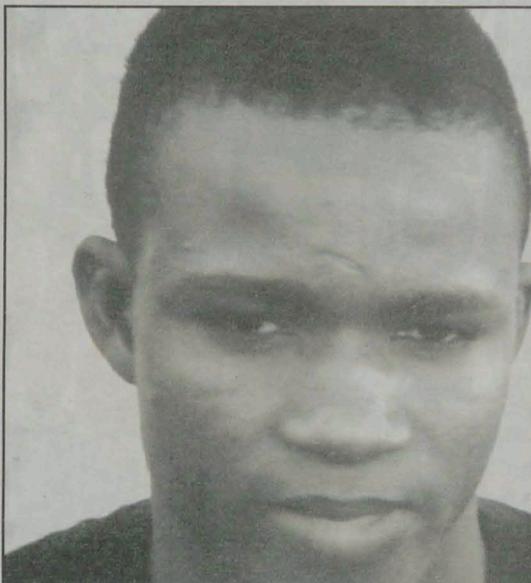
Luciana Scevi



VIVE IN MESSICO

guadagnava proprio poco,

earned so little money.



mi ha colpito molto.

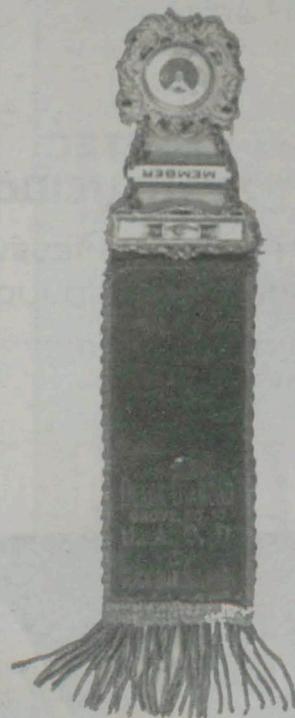
which affected me deeply.



Un dollaro al giorno

Nelle miniere di fosfato di Pon Pon il capitalista accumula colaggiù le migliaia e milioni di dollari, servendosi, come di altrettante bestie, dei nostri poveri operai, i quali, allettati dalle lusinghiere promesse di un *boss* tiranno, ignari del lavoro che faranno, vanno a Pon Pon pieni di vita e di speranza e ne ritornano, quando lo possono, rovinati nella salute, peggiorati nelle finanze e abbruttiti, scoraggiati, demoralizzati dai mali trattamenti e dal troppo insalubre e micidiale lavoro che sono costretti a fare, con una meschina retribuzione per giunta. Guadagnano un dollaro al giorno! Lavorano nell'acqua, mangiano orrendamente all'osteria del *boss italiano*, dormono come bestie, e come bestie, lo ripetiamo, sono considerati dai ricchi industriali, dai *bosses*, dai guardiani o aguzzini dei *bosses*, armati di fucile per impedire che fuggano dal lavoro. (Dal «*Bollettino della sera di New York*», 15-16 marzo 1900).

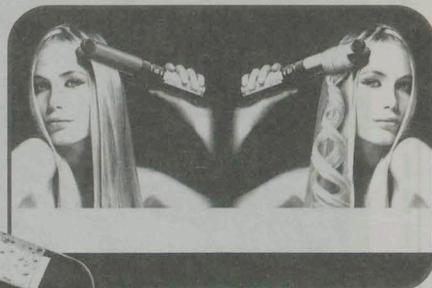
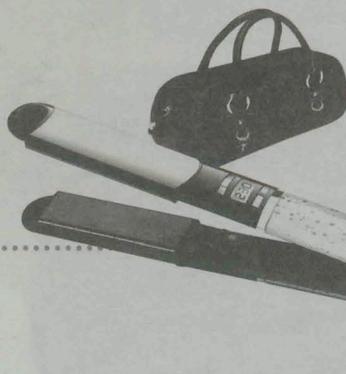
Il giorno 7 novembre 1910 nella Lawson Mine, in uno dei pozzi più profondi degli Stati Uniti, un'esplosione uccise 18 minatori, dei quali 13 erano italiani. La coccarda della Società di Mutuo Soccorso degli Italiani di Black Diamond nel territorio di Washington è stata riportata in Italia, in ricordo della dolorosa esperienza del lavoro in miniera (qui a lato).



UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti

IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC
ECO
TECHNOLOGY



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

IMETEC

Reggio Calabria

Settimana Sociale

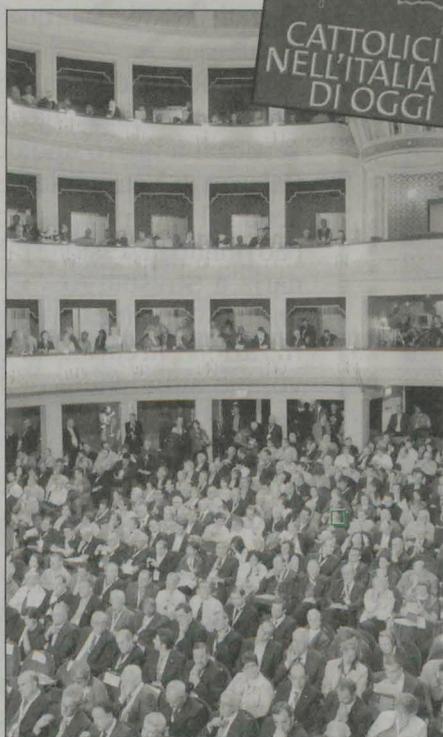
Il tema dell'immigrazione e della cittadinanza nella Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è svolta a Reggio Calabria

Il mondo cattolico dal 14 al 17 ottobre si è riunito a Reggio Calabria per la 46^a Settimana Sociale con il titolo "Un'agenda di speranza per il futuro del Paese".

All'interno dei lavori c'era la sezione tematica "Includere le nuove presenze" e lo sviluppo del tema è stato articolato attorno a questi nuclei: l'immigrazione che cambia il volto dell'Italia; l'inclusione come processo legislativo progressivo, che chiede oggi di cambiare la legge sulla cittadinanza, con particolare riferimento agli oltre 600.000 minori nati in Italia da genitori stranieri; la tutela della famiglia immigrata, anche attraverso lo strumento dei ricongiungimenti familiari; i percorsi di inclusione che comportano un ripensamento della vita delle nostre città.

Molti interventi hanno sottolineato la necessità di metter mano ad una revisione complessiva dell'attuale legge sulla cittadinanza, riducendo sia i tempi, che la discrezionalità e l'eccessiva burocrazia.

La riflessione sulla cittadinanza, sui diritti e sulle mancate tutele in una fase migratoria strutturale, ha portato l'Assemblea a proporre la necessità di superare una lettura emergenziale del fenomeno, evitando semplificazioni, pregiudizi, falsità che rischiano di connettere strettamente l'emigrazione a fenomeni di criminalità e aumentare la paura che i migranti possano indebolire le nostre



L'Assemblea al Teatro Municipale

sicurezze. A questo proposito l'informazione corretta, un linguaggio non discriminatorio, la diffusione delle esperienze positive di incontro e relazione, costituiscono passaggi importanti nella lettura realistica del fenomeno migratorio.

Un ruolo particolare è richiesto alle comunità ecclesiali, che talora sono in difficoltà a riconoscere le potenzialità del fenomeno, per diventare un laboratorio di rinnovamento, almeno nello stile degli incontri tra persone che provengono da realtà, culture e religioni diverse.

Cassazione

Espulsioni

Le autorità italiane non possono espellere un immigrato che abbia commesso un reato qualora il rimpatrio provochi "danni all'equilibrio psicofisico" dei figli.

Lo stabilisce una sentenza della Corte di Cassazione che ha accolto il ricorso presentato da una donna africana residente a Perugia condannata per sfruttamento della prostituzione. Secondo i giudici è necessario tenere in conto il "concreto, percepibile e obiettivamente grave" danno affettivo che è possibile venga arrecato al bambino "dall'allontanamento del familiare o dal suo definitivo sradicamento dall'ambiente in cui è cresciuto".



U. Europea

Un rapporto presentato dal dipartimento alla giustizia solleva rilievi sostanziali sulla legalità e le modalità delle espulsioni. I rilievi sollevati riguardano due capisaldi del diritto comunitario: la libera circolazione dei cittadini Ue sul territorio europeo, che secondo l'articolo 21 del trattato di Roma può essere limitata solo per ragioni di ordine pubblico, sicurezza pubblica e salute pubblica, e la carta dei diritti dell'uomo.

Francia

Nuove condizioni per l'Aiuto medico di Stato (Ame), che permette ai circa 215 mila stranieri irregolari con reddito inferiore ai 634 euro mensili di godere della copertura sanitaria. Il provvedimento della ministra della Sanità, Roselyn Bachelot, prevede che i beneficiari maggiorenni dell'Ame dovranno pagare 30 euro all'anno per usufruire dello stesso servizio prima erogato gratuitamente. Il provvedimento porterà nelle casse dello Stato 588 milioni durante il 2011.

Albania

Esultanza in Albania dopo il via libera del parlamento europeo all'abolizione dei visti per i cittadini albanesi e bosniaci nell'area Schengen. Il capo di Stato, Bamir Topi e il leader di destra Sali Berisha hanno parlato di "una decisione dalla portata storica".

Alla luce delle perplessità e dello scetticismo espressi soprattutto dalla Francia, il premier Berisha ha affermato che "il governo è impegnato ad offrire ogni garanzia, a prendere ogni decisione ed attuare qualsiasi pratica, per fare in modo che questo processo non crei il minimo problema agli stati membri" dell'Ue.

Europa tollerante

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha esortato l'Europa a essere più tollerante nei confronti degli immigrati, in particolare quelli musulmani.

"Sta emergendo una tendenza pericolosa", ha avvertito il numero uno del Palazzo di Vetro, intervenendo al Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo. "C'è una nuova politica di polarizzazione, in cui alcuni lavorano sulle paure della gente, accusano gli immigrati di violare i valori europei, mentre troppo spesso sono coloro che accusano a sovvertire questi valori e dunque l'idea stessa di cosa significa essere cittadini dell'Ue".

Il segretario generale dell'Onu ha ammonito: "L'Europa non può permettersi stereotipi che chiudono gli spiriti e alimentano l'odio. E il mondo non può permettersi un'Europa così. La sfida europea del 21mo secolo, dopo aver vinto la pace nel secolo scorso, è quella della tolleranza al suo interno". □



Ban Ki-moon

Comuni

Permessi di soggiorno

Non saranno più le Questure ma i Comuni a rinnovare i permessi di soggiorno agli immigrati: a preannunciarlo è stato il ministro dell'Interno Maroni nella conferenza stampa di presentazione del nuovo pacchetto sicurezza varato dal Governo. Ogni anno in Italia sono rinnovati 800mila permessi di soggiorno e sono rilasciati 500mila nuovi permessi: trasferendo le procedure ai Comuni i tempi dovrebbero essere più rapidi, sebbene non manchino perplessità sulle competenze.



Roma, Campidoglio

notizi

Finanziaria 2011

Cooperazione addio

La Finanziaria 2011 ha dato un duro colpo alla cooperazione italiana per lo sviluppo con un taglio del 45% sui fondi, riducendoli a 179 milioni di euro, la cifra più bassa degli ultimi

20 anni. La protesta del settore nell'amara dichiarazione del presidente delle Ong italiane, Francesco Petrelli: "Di fatto il governo italiano con questa scelta si assume la responsabilità di lasciare milioni di persone a un futuro di fame, povertà, pandemie come l'AIDS e la tubercolosi. La stessa Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri con i suoi costi di gestione rischia in questo quadro di non avere più senso, venendo letteralmente a mancare l'oggetto delle proprie attività".

Questo avviene mentre in Europa i tagli toccano tutti i settori salvo quello della cooperazione allo sviluppo. Lo stesso Regno Unito, costretto ad una cura dimagrante dal nuovo governo conservatore, ha lasciato intatti gli stanziamenti per la lotta internazionale alla povertà. Una scelta in ossequio ad un principio morale di solidarietà, ma anche nell'ottica di un investimento nella sicurezza e nella stabilità internazionali. □



Ministero degli Affari Esteri

U. Europea

"Alla luce delle nuove sfide che le nostre società devono affrontare", gli Stati europei devono "rafforzare la proibizione della discriminazione nel godimento dei diritti garantiti dalla legge". Lo ha detto il presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Cavusoglu, durante le celebrazioni del 60° anniversario della Convenzione per la Salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Germania

Il partito bavarese alleato del cancelliere tedesco Angela Merkel ha adottato un piano in sette punti, a sostegno di una linea più dura verso l'immigrazione, in cui si auspicano sanzioni contro chi non vuole imparare il tedesco o impedire ai figli di integrarsi.

Secondo il documento, la Germania "non è il classico paese d'immigrazione", e a persone altamente qualificate dovrebbero essere offerti permessi di residenza a lungo termine senza porvi ostacoli. Tuttavia, meglio formare gli immigrati già presenti sul territorio, piuttosto che richiamarne altri dall'estero.

Grecia

Per la prima volta alcune unità di guardie di frontiera europee (missione Frontex) sono state dispiegate nel nord-est della Grecia per aiutare le forze di sicurezza greche nel contrasto all'immigrazione clandestina sul confine con la Turchia. Si tratta di 175 uomini provenienti da Germania, Romania, Austria, Bulgaria, Ungheria e Danimarca. Il flusso via terra è aumentato dopo l'avvio della sorveglianza lungo la frontiera marina delle Grecia e dopo gli accordi fra Italia e Libia.

Televisione

BABEL

Babel è il primo canale televisivo su SKY TV dedicato all'Italia dell'immigrazione. I programmi prevedono informazione, intrattenimento, film e documentari dai Paesi di origine. Ogni giorno sarà dedicato a una comunità etnica diversa, mentre di domenica verrà riproposto il meglio della settimana.



Il meglio di Babel



Università degli Studi
di Bergamo



IOM International Organization for Migration
OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni



Rappresentanza in Italia
della Commissione Europea

MASTER

Anno Accademico 2010/2011

Master di II livello DIRITTO DELLE MIGRAZIONI

Le politiche migratorie. I profili normativi

In collaborazione con

OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

Rappresentanza in Italia della Commissione Europea

A febbraio, presso l'Università degli studi di Bergamo, inizia il **Master in "Diritto delle Migrazioni"**. Dura un anno e risponde alla crescente domanda di competenze professionali necessarie per affrontare le complesse dinamiche dei processi migratori, che coinvolgono e segnano in maniera strutturale e permanente il contesto sociale.

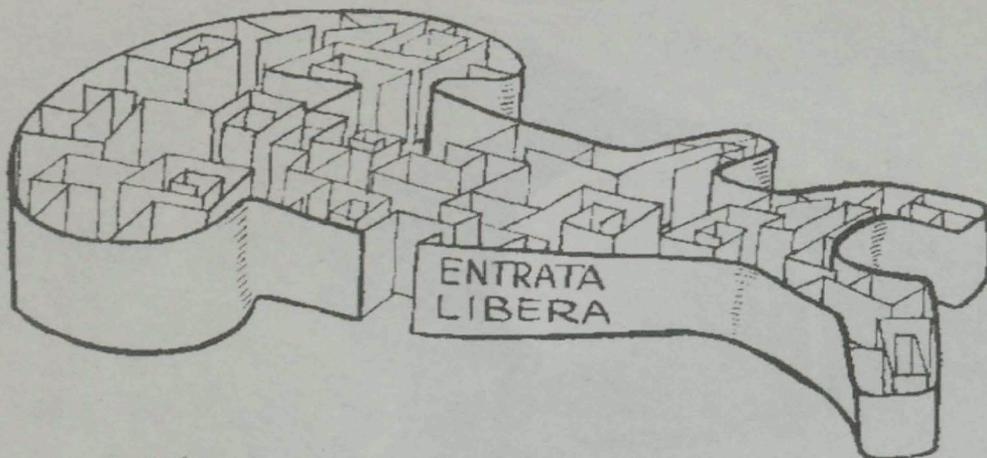
Verranno affrontati i singoli aspetti del fenomeno migratorio secondo un approccio multidisciplinare (giuridico, sociale ed economico) per formare esperti che sappiano agire con competenza e professionalità nell'ambito specifico e complesso del diritto delle migrazioni.

Allo stesso tempo il Master costituisce uno strumento di specializzazione professionalizzante per avvocati, operatori giuridici, il personale impiegato nelle istituzioni pubbliche, nella scuola e nei servizi sociali, socio-sanitari, socio-culturali.

Il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bergamo riconosce 24 crediti di formazione continua.

Il bando con le informazioni dettagliate, i moduli di iscrizione, le date di selezione, avvio e scadenze, sono disponibili all'indirizzo: www.inibg.it/masterbg





L.F./10

(Corriere della sera, 8.10.10)

TU CHIAMALE SE VUOI...

A scontrarsi nel mondo non sono le civiltà, come sosteneva Samuel Huntington, ma le emozioni, secondo la tesi di Moïsi, autore di "Geopolitica delle emozioni" (Garzanti). Nel suo libro individua tre macro-aree: l'Asia associata alla speranza, l'Islam al risentimento, l'Occidente alla paura.

(La Stampa, 19.9.10)

POLENTONI

Tutti a bordo, destinazione i cibi del pianeta e le comunità che li producono. Astenersi se pigri, scettici, non curiosi, schizzinosi, o convinti che non esista altro godimento gastronomico possibile al di là di pastasciutta e brasato.

(Licia Granello, la Repubblica, 10.10.10)

GIU' AL NORD

Nel giorno in cui Umberto Bossi dà dei porci ai romani, gli svizzeri dipingono i lombardi come topi di fogna. C'è sempre un leghista più a nord di un altro leghista.

(l'Unità, 28.10.10)

STRIMINZITI

Endingen è un paesino dell'ordinatissima Svizzera, meticolosa anche nel distinguere tra fede e fede. La particolarità del paesino è che le case bianche, di un candore immacolato, hanno due porte, una a destra e l'altra a sinistra, simmetriche e uguali. La ragione di questa doppia porta ha origini remote ed è un po' imbarazzante: da una parte entrano gli ebrei e dall'altra i cristiani. Dal 1776 e fino al 1879 agli ebrei della Confederazione fu consentito di abitare soltanto in questo villaggio e in quello vicino di Lengnau. Qui potevano vivere sotto uno stesso tetto con i cristiani, ma dovevano restare separati in casa. Tolleranza sì, ma striminzita.

(Giulio Busi, Il sole 24 ore, 10.10.10)

MODICA QUANTITA'

Nel paese di Adro non c'è alcun pretesto in grado di smascherare la clamorosa gaffe alla quale si doveva rispondere fin da subito in modo inequivocabile: ordinando la rimozione dei 700 marchi del partito leghista stampigliati sui banchi e gli zerbini di una scuola pubblica. Si sperava che una modica quantità di buon senso



(L'Unità, 20.8.10)

potesse mitigare l'estremismo del sindaco leghista. Invece no.

(G. Schiavi, Corriere della sera, 13.10.10)

A DISTANZA RAVVICINATA

Nella città dove non si può passeggiare per strada con il volto coperto da un velo o bighellonare in più di due in un parco di notte, è entrato in vigore un nuovo divieto: a Novara i negozi alimentari con insegna etnica non possono aprire a meno di 150 metri di distanza l'uno dall'altro.

(Ansa, 13.10.10)

STRANIERO IN PATRIA

Considero l'Italia un ottimo vicino di casa della Padania. Con l'Italia avremo sicuramente ottimi rapporti diplomatici. Farei volentieri l'ambasciatore della Padania.

(Mario Borghezio, leghista, 24.10.10)



Il giro del mondo in 80 ricette

Misto **AZTECO** al mais

10 pannocchie di mais del tipo zuccherino, 1 cucchiaino di sale, 500 g di manzo (coscia), 200 g di pancetta magra affumicata, 1 cucchiaio d'olio, 1 peperone rosso, 1 barattolo grande di fagioli bianchi (peso sgocciolato circa 500 g), 1/4 di litro di brodo di carne, sale, pepe nero macinato, zucchero, 1 mazzetto di prezzemolo tritato.



120 min.



facile

Pulite le pannocchie e lessatele in acqua salata per 30 minuti. Tagliate la carne a tocchetti e la pancetta a dadini. Rosolate la pancetta nell'olio, unite la carne e, quando avrà preso colore, aggiungete il brodo di carne. Lasciate cuocere a recipiente coperto per 60 minuti circa a fuoco medio; dopo 40 minuti unite il peperone pulito e tagliato a cubetti. A cottura ultimata aggiungete i chicchi di mais e i fagioli sgocciolati, riscaldare brevemente e insaporite con sale, pepe e zucchero. Decorate con il prezzemolo tritato.



6 miliardi di Altri

Rivista dei Missionari Scalabriniani, Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza (Italy)